

Yulia Timoshenko vola a Mosca

Europa, non basta l'autocritica

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

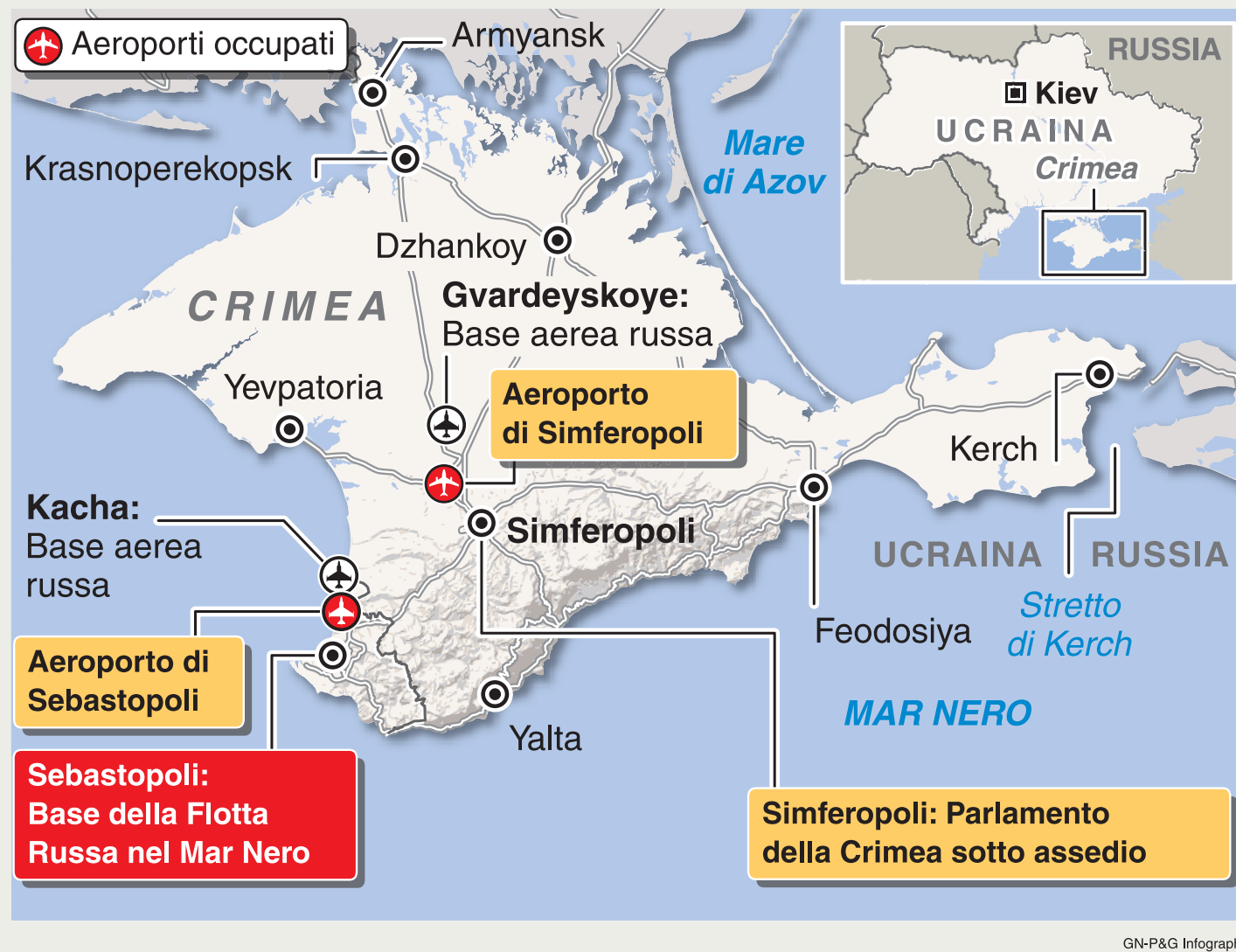
SEGUE DALLA PRIMA

Ma è un futuro radicato nella consapevolezza storica di un destino comune che ha per sempre cancellato la guerra dal suolo dell'Europa. Di questa Europa. Nelle stesse ore in Crimea e sugli incerti confini tra l'Ucraina e la Russia comparivano sulle strade i carri armati, preludio di una guerra che forse c'è già. O che forse non ci sarà ma che comunque è possibile, e la possibilità, le paure, gli odi, i risentimenti che essa porta con sé, hanno la stessa dura consistenza dei fatti. Anche la Crimea, l'Ucraina e la Russia sono Europa. E l'idea che si possa distinguere tra questa e quella Europa è un'illusione. Patetica e pericolosa, come appare evidente se si torna con la memoria alle guerre guerreggiate nei Balcani. Non sono passati neppure vent'anni e chissà quanti ne dovranno passare prima che si spengano le braci che covano ancora sotto la cenere degli accordi e degli equilibri tra le nazioni e le etnie imposti dall'Occidente.

Le immagini dei carri armati nelle strade, dei soldati con il mitra puntato sui civili impauriti entrano con la prepotenza nella nostra percezione e ci feriscono perché sono un richiamo alla nostra impotenza; perché, subdole, insinuano il dubbio che non si tratti di storie lontane che non ci riguardano o riguardano, al massimo, la nostra umana sensibilità. C'è, in noi europei di questa Europa, un sottile senso di colpa che nei commenti e nelle dichiarazioni politiche viene sussunto nella categoria dell'Europa che non c'è: l'Unione non ha una politica estera comune e quindi non ha voce nelle crisi, neppure quelle che la sfiorano; i paesi si muovono in proprio e con gli occhi fissati sui propri interessi e le proprie relazioni ed il risultato è questo. L'autocritica è sacrosanta ma non basta. La crisi dentro l'Ucraina e poi tra l'Ucraina e la Russia non è solo il prodotto di un'assenza dell'Europa, ma anche di errori che sono stati compiuti dall'Unione, da alcuni dei maggiori paesi europei, dagli Usa e dalla Nato: le illusioni sollevate dalla prospettiva, fatta balenare agli oppositori democratici, di una rapida integrazione nella Ue per la quale non c'erano le condizioni; le condizioni feroci poste dal Fmi all'ipotesi di un prestito che avrebbe potuto liberare Kiev dal ricatto economico di Mosca; le ripetute spinte delle amministrazioni americane sul possibile allargamento della Nato ad est; le ambiguità colpevoli nell'atteggiamento di diversi paesi europei verso Putin, autocrate da condannare ma partner commerciale corteggiato. E infine una certa incomprensione del carattere assai composito e storicamente condizionato dell'entità statale ucraina, con le servitù militari russe in Crimea, la composizione etnica del paese, i risentimenti tra le diverse regioni, la cecità di fronte alla presenza, nel movimento di rivolta, di componenti ultranazionalistiche e antisemite.

Questi errori non giustificano, ovviamente, l'atteggiamento aggressivo e pericoloso di Mosca che ha registrato una pesante escalation con il voto della Duma a favore dell'annuncio dell'«intervento armato» da parte di Putin e la richiesta di ritirare l'ambasciatore a Washington. Debbono però essere considerati nella ricerca di un assetto che garantisca la tutela dei diritti e delle libertà degli ucraini e quella della stabilità nell'area. Ha fatto bene Martin Schulz a dichiarare, appena eletto dal congresso di Roma candidato alla presidenza della Commissione Ue, che «l'integrità territoriale dell'Ucraina va rispettata» e che «non accetteremo violenze» da parte dei russi. Ma aggiungendo che «deve essere garantita l'autodeterminazione» del paese, di fatto l'esponente socialdemocratico mette in conto anche l'ipotesi di una scissione da parte della Crimea e delle regioni orientali a maggioranza russofona. Schulz sottolinea che la questione non è affare solo di Kiev e di Mosca «ma di tutta la comunità internazionale» e vanno coinvolti «non solo la Ue ma anche gli Usa, l'Onu e l'Osce». È possibile, anche se improbabile, che le pressioni della comunità internazionale facciano recedere Putin. Così com'è possibile che il conflitto porti, alla fine, a una divisione del paese. Ma ciò che gli europei dovrebbero impegnarsi a garantire è che le soluzioni vengano cercate con la garanzia delle organizzazioni internazionali, l'Unione, gli Usa, l'Osce ma, come chiede Schulz, anche l'Onu. Può sembrare una manifestazione di ottimismo incongruo, ma la crisi ucraina, nella quale né la Ue né gli Usa sembrano in grado di mediare, pare dimostrare in modo plateale la necessità che si riprenda l'iniziativa sulla riforma e la rivitalizzazione delle Nazioni Unite.

LA SFIDA RUSSA



GN-P&G Infograph

«Dietro la crisi, il sogno di un grande Stato nazionale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Da quando è salito al potere, Vladimir Putin ha costantemente perseguito, fin qui con successo, l'obiettivo di dar vita ad uno Stato nazionale russo, che è tutt'altra cosa da ciò che è stata l'Unione sovietica. Gli eventi che investono drammaticamente la Crimea non sono estranei a questo disegno. Con un'avvertenza, però: quanti, anche in Europa, parlano dei diritti dei cittadini ucraini, non possono dimenticare o mettere tra parentesi il fatto che non solo in Crimea ma anche in Ucraina esiste una cospicua parte della popolazione russa, la quale non ha nessuna intenzione di accettare una Ucraina unitaria in senso occidentale, e al limite parte dell'Unione europea». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici italiani: il professor Massimo Salvadori.

La «guerra di Crimea», la «battaglia di Sebastopoli». Sembravano pagine, tragiche, consegnate ai libri di storia. Invece, la storia sembra ripetersi. È così?

«La storia non si ripete mai propriamente ma lascia eredità che condizionano in maniera molto significativa il presente di vari Paesi. Una considerazione che sembra trovare conferma in quello che sta avvenendo oggi in Crimea, nel quadro della gravissima crisi in cui è precipitata l'Ucraina. E qui la storia può darci una mano».

In che senso, professor Salvadori?

«Per cercare di capire il presente vi sono, a mio avviso, due fatti da cui non si può prescindere; il primo, è che la Crimea è stata unita all'Ucraina nel 1954 da Kruscev, e che il Paese è diviso da una profondissima diversità etnica, perché quasi il 60% della popolazione

L'INTERVISTA

Massimo Salvadori

Lo storico: «Memoria, appartenenza etnica, interessi geopolitici un mix pericoloso con implicazioni che vanno ben oltre la Crimea»

ucraina è composta da russi e solo il 25% da ucraina, e il restante 15% da altre minoranze. Di fronte alla minaccia di scissione dell'Ucraina, la Crimea, che oltre tutto è una repubblica autonoma, risente profondamente del rapporto con la Russia, e la popolazione russa in Crimea chiede protezione a Putin. Ma non si tratta soltanto della presenza di una maggioranza di popolazione russa. Nel leggere le mosse del leader del Cremlino va tenuto conto anche del fatto che Mosca ha interessi talmente importanti nella regione, si pensi soltanto alla presenza della sua flotta del Mar Nero, tali da fare della Crimea un fronte strategico, un bastione irrinunciabile. Per non parlare poi della partita del gas che si gioca in quell'area».

E l'Europa? Quale ruolo dovrebbe giocare in questa drammatica vicenda?

«L'Europa dovrebbe giocare un ruolo importante, perché l'Ucraina è una zona di rilievo strategico non solo per la Federazione Russa e gli Stati Uniti ma per l'Unione stessa. Il punto è che quando scoppiano crisi di questa rilevanza, l'Ue torna a manifestare una

cronica debolezza per il fatto di non avere una politica estera comune degna di questo nome. Di conseguenza, non si può dubitare che i due soggetti che pesano e peseranno maggiormente nella crisi ucraina, sono e saranno Mosca e Washington».

All'inizio della nostra conversazione, lei ha fatto riferimento al disegno di Putin di fondare la potenza dello Stato nazionale russo...

«Non v'è dubbio che la popolazione russa dell'Ucraina sia attratta dal richiamo del progetto putiniano. D'altro canto, va ricordato che di fronte alla parte di popolazione di origine russa che vive in Ucraina, sta un'altra componente della popolazione che è tradizionalmente ostile alla dominazione e all'influenza della Russia. Basti menzionare il fatto che durante la Seconda guerra mondiale, moltissimi ucraini accolsero i nazisti, in un primo momento, come liberatori dalla tirannide sovietica, salvo poi mutare atteggiamento di fronte alla schiavizzazione loro imposta dai conquistatori che consideravano quella ucraina una popolazione inferiore destinata al servaggio agrario. Da questo punto di vista, memoria storica, appartenenza etnica, interessi geopolitici compongono un mix altamente pericoloso con implicazioni che vanno ben oltre la Crimea».

Siamo dunque di fronte a un vicolo cieco.

«Indubbiamente siamo di fronte a una situazione carica di contrasti esplosivi, che pone tanto la Russia quanto gli Stati Uniti e l'Unione europea di fronte a compiti di estrema difficoltà che rendono fortemente ipotizzabile che l'Ucraina possa andare incontro a una divisione territoriale e politica che pure nessuno dice, pubblicamente, di volere».



...
«Europa debole Saranno Stati Uniti e Russia a pesare di più nella partita»